

NUOVA RICHIESTA DOPO LA SENTENZA DI STRASBURGO

## «Sul G8 inchiesta parlamentare»

Giordano (Prc) al processo di Genova: «Scajola non capiva la gravità della situazione»

GENOVA. La sentenza della Corte per i diritti dell'uomo di Strasburgo che ha accolto il ricorso dei genitori di Carlo Giuliani (il giovane morto durante gli scontri) ha convinto molti esponenti dell'Unione a chiedere con forza maggiore una commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti del G8 genovese.

A partire dal segretario di Rifondazione Comunista Franco Giordano, ieri a Genova per testimoniare al processo sul G8 in corso a Palazzo di Giustizia. Giordano, presente alle manifestazioni, è stato un testimone oculare di quei tragici giorni e il suo racconto davanti ai giudici ha aggiunto particolari inediti.

Giordano, rievocando quei giorni, ha detto di aver partecipato, il venerdì 20 luglio di sei anni fa, al corteo in via Tolemaide. Franco Giordano parla a ruota libera, perché ricorda benissimo quei momenti della manifestazione, proprio come se fossero appena avvenuti. Chiama in causa l'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola che poi gli risponde, fornendo una sua versione dei fatti.

Giordano dice che all'inizio del corteo era tutto abbastanza tranquillo. Poi entra in quelli che si possono definire i particolari della questione, forse quelli più inquietanti e spiega: «Ricevetti una telefonata dal ministro dell'Interno Scajola, mentre ero a metà del corteo, dove erano concentrati i giovani. Mi chiese chi fossero i soggetti vestiti di nero, una quindicina, che vedeva sui monitor, ma io non sapevo chi fossero, perché non li vedevo...».

Il segretario di Rifondazione comunista ha spiegato che si trovava con altri parlamentari, tra i quali Graziella Mascia e Giuliano Pisapia, ma c'erano anche gli onorevoli Cento, Mantovani e, poco più avanti, l'onorevole Alfonso

Gianni. «Dovevamo arrivare verso la zona rossa - ha ricordato in aula - e tenere trattive con le forze dell'ordine. Non ci siamo riusciti, perché siamo stati caricati. Sono stati sparati lacrimogeni. Vi fu una carica che scompaginò il corteo, senza che i manifestanti avessero fatto nulla per giustificarla. Il corteo si sciolse nelle vie laterali. A quel punto fu il panico».

Giordano ha poi parlato di cariche ripetute anche nelle vie laterali e il continuo lancio di lacrimogeni. A questo punto è stato molto preciso, affermando: «Subito dopo la carica, cercai il capo della polizia e il questore. Ho parlato con uno dei due, ma non ricordo con chi. Loro tendevano ad avere un atteggiamento rassicurante».

Sabato 21 luglio, il giorno conclusivo della manifestazione: Giordano ha ricordato un grandissimo corteo. «Mi trovavo - ha detto - con un gruppo della

Piom e dei giovani cattolici. Le forze dell'ordine caricarono il corteo, dove c'erano ragazzi di età tra i 14 e 15 anni

. Essendo l'unico parlamentare, feci vedere il cartellino, ma un poliziotto mi diede una manganellata». Il segretario di Rifondazione comunista continua il suo racconto. «Sia io che Scajola volevamo evitare ogni forma di tensione. Volevamo che la manifestazione si svolgesse senza problemi».

Tornando a quel famoso, ultimo giorno della manifestazione, Giordano aggiunge: «Sono risalito sulla strada e ho telefonato al questore per dirgli che dovevo per mettermi in contatto con i manifestanti romani, ma il questore rispose che non gli risultavano che ci fossero poliziotti in quel punto. Ho poi concordato con lui come farli giungere alla stazione Brignole per prendere il treno. I manifestanti sono stati rag-

giunti da lacrimogeni che sono stati sparati dai carabinieri».

Il segretario di Rifondazione comunista ha detto un'altra inquietante verità durante l'udienza del processo sulla reale mancanza di collegamenti tra i vertici dell'ordine pubblico a Genova e l'allora ministro dell'Interno Scajola: «Ho avuto la sensazione - ha tenuto a sottolineare - che il ministro dell'Interno Claudio Scajola non avesse l'esatta dimensione di quello che stava accadendo».

Più tardi Claudio Scajola, presidente del Copaco, attraverso l'Ansa, ha risposto così al leader di Prc: «Ha ragione il segretario di Rifondazione comunista, Franco Giordano - ha dichiarato - quando ricorda che volevamo che non ci fossero problemi durante le manifestazioni a Genova nei giorni del G8. Era stato fatto tutto il possibile attraverso incontri e rapporti con ogni parte in causa. Sono altresì ancora convinto che se i partiti istituzionali avessero deciso di seguire il mio consiglio di non sfilare insieme ai no global, avrebbero contribuito alla migliore gestione dell'ordine pubblico da parte delle forze di polizia grazie alla più facile identificazione dei manifestanti pacifici e di quelli più violenti».

Forse anche le novità fornite ieri in aula dal testimone Giordano insieme al verdetto della Corte di Strasburgo serviranno a coloro che intendono chiedere con rinnovata forza l'istituzione di una Commissione parlamentare. Sulla vicenda è intervenuto anche l'ex carabiniere Mario Placanica, accusato e poi proscioltosi per la morte di Carlo Giuliani: «Facciano quello che è giusto - ha detto - Io non temo niente e non voglio sapere niente. Di sicuro non andrò a testimoniare da nessuna parte, anche se dovessero chiamarmi».

MANLIO DI SALVO

\*\*\* STRASBURGO. Diverse, come prevedibile, le reazioni alla decisione della Corte di Strasburgo di accettare il ricorso della famiglia sulla tragica morte di Carlo Giuliani nei giorni del G8 di Genova. «Credo ci sia da fare chiarezza, senza criminalizzare nessuno, ma occorre stabilire cosa è successo e chi ha voluto che a Genova finisse in quel modo»: questo, a caldo, il commento del ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero. Ferrero premette di considerare positiva la decisione della Corte di Strasburgo: «Penso - afferma - che sui giorni del G8 a Genova ancora non si sia fatta chiarezza, e se il livello europeo può aiutare a far sì che in Italia si faccia quella chiarezza che finora non è stata fatta, questo è un fatto positivo. Mi aspetto che si ricostruisca chi ha deciso che cosa, cioè chi comandava effettivamente e che cosa ha ordinato in quei giorni, perché, per l'appunto, ci sono state forme di repressione che nulla ave-

## CENTO: «BENE COSÌ» BERTOLINI: «ASSURDO»

vano a che vedere col mantenimento dell'ordine pubblico». Il sottosegretario all'economia Paolo Cento, del Verdi, giudica «un segnale importante» la decisione della Corte europea di Strasburgo. Per Cento, c'è «ancora spazio per la ricerca della verità sull'assassinio di Carlo Giuliani e sul quelle terribili giornate del G8 di Genova, dove le libertà e le regole democratiche furono sospese, con conseguenze terribili per migliaia di persone che partecipavano pacificamente alle manifestazioni no global». «Proprio per questo, e per ripristinare la fiducia spezzata nei confronti delle forze dell'ordine, i Verdi ricorda Cento - hanno sempre chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, una proposta tesa a individuare le responsabilità di fatti non tollerabili in democrazia e ricucire una brutta ferita».

Isabella Bertolini, vice capogruppo alla Camera di Forza Italia, definisce invece «paradossale» la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo di giudicare ricevibile il ricorso della famiglia di Carlo Giuliani per i fatti di Genova del 2001. Per la parlamentare, «è inaccettabile che ad essere messe sotto accusa siano quelle forze dell'ordine che, con spirito di servizio e coraggio, hanno soltanto difeso Genova ed i suoi cittadini da un'orda barbarica violenta ed incivile». «Ma quello che più sconcerta è che ad essere contestate dalla Corte europea sono - così l'esponente di Forza Italia - anche le decisioni dei nostri organi giurisdizionali sulle inchieste seguite ai fatti di Genova 2001». Isabella Bertolini si dice quindi «convinta dell'inderogabile necessità di una difesa ad oltranza di quei servitori dello stato che troppo spesso vengono messi sul banco degli imputati in modo prete-